

L'intervista

di **Tristano Scarpetta**

Pacher: «Sbagliai a evitare il conflitto Al Pd serve un congresso politico»

L'ex presidente: «Le civiche non sono un'alternativa, ma se manca pensiero tutto è possibile»

TRENTO Alberto Pacher non vuole essere «d'ex che pontifica», ma non nasconde di guardare con preoccupazione all'attuale situazione politica e alla crisi senza fine che attraversa il suo partito, il Pd. Da chi ne fu il primo segretario arriva anche una sorta di mea culpa. «Forse sbagliai ad evitare il conflitto. Oggi è chiaro che al partito serve un congresso politico vero, in cui ci si dica chiaramente che Trentino si vuole, anche a costo di non essere tutti d'accordo».

Come sta il centrosinistra trentino?

«Nota uno scarto tra amministrazione e politica. Sul primo fronte, le cose vanno avanti. Sul piano politico, invece, si fatica a vedere un disegno complessivo. Prevalgono chiavi di lettura di partito, se non semplicemente personali. I temi vengono sollevati un po' a spot, senza una trama che li colleghi gli uni agli altri. Nota un deficit di pensiero collettivo».

Partiamo dall'esempio della Valdastico. Presa singolarmente, una strada. All'interno di un disegno complessivo, un modello di sviluppo, di futuro.

«Noi abbiamo sempre offerto al Veneto un tavolo per trattare il nodo del collegamento con il Trentino. L'impressione che ne ricavai è che di quella strada interessa poco anche a loro. Ciò che preme molto è il rinnovo della concessione autostradale della Brescia Padova (legata alla realizzazione della Valdastico, ndr)».

Quali i motivi del no?

«Sono almeno tre. Il primo è che per il Trentino, oltre che



«C'è una fatica che ci trasciniamo dal 2008: parliamo solo di regole»

«La terza corsia è irrealizzabile, quindi fare la Valdastico è inutile»



per il Nord Italia, il vero collegamento è quello ferroviario con l'Europa, non quello con Vicenza. Economicamente, bisogna scegliere. Il secondo motivo è che la A22 ha dei limiti strutturali, dovuti alle strozzature della valle dell'Adige, che rendono impossibile realizzare lungo tutto il tracciato la terza corsia. Anche volendo, un aumento del traffico merci sull'asse del Brennero non potrà passare dalla gomma. Il terzo motivo è che, detta degli stessi proponenti, la Valdastico Nord non si pagherà mai e mai potrà essere in attivo a causa

degli enormi costi di gestione.

Ma è possibile dire di no?

«L'Alto Adige ha detto di no all'Alemagna e non mi pare sia successo nulla di drammatico. Si tratta solo di aiutare nel limite del possibile la Brescia-Padova a ottenere il rinnovo. Aggiungo che se, come pare, Venezia diventerà un porto offshore, dopo il raddoppio di Suez, evitando a molte navi di dover arrivare a Rotterdam, l'asse del Brennero diventerà strategico per collegare il Mediterraneo al Nord Europa».

Però, al momento, la discussione ruota intorno alla

bretellina di Caldonazzo.

«Per questo dico che andrebbe rinnovato un pensiero collettivo. Senza visione d'insieme, ogni tema diviene dirimente di per sé. Mi rendo però anche conto che non sia una cosa facile. È la politica in generale ad essere vittima di centralizzazione e personalismo».

Anche con Dellai, però, non è che il pensiero collettivo fosse dominante. Non erano la personalità e il senso della leadership a mancargli.

«No, però non gli mancava nemmeno una visione d'insieme».

Non teme che per la sinistra, in Trentino, possa ripresentarsi il rischio di un'emarginazione? Il Pd mostra di essere più che altro il partito del "no", gli alleati covano insofferenza e strizzano l'occhio, ricambiati, al centro del centrodestra.

«Uno dei problemi è proprio la crisi strutturale del centrodestra. A parte la Lega, che grazie a semplificazioni e paure un suo messaggio lo dà, dopo Berlusconi non c'è più uno straccio di idea e, a livello locale, una qualche visione alternativa del Trentino. Ci sono forze effimere come Progetto Trentino, sparite all'indomani del voto. L'unica realtà che mostra di avere un certo appeal è quella delle civiche, con fisionomie sfumate, vedi Valduga a Rovereto. Fatico a vederla come un'alternativa al centrosinistra autonomista, ma se manca strategia tutto diventa tattica e su un piano meramente tattico tutto, in politica, diventa possibile».

La debolezza non elettorale, ma politica, del centrosinistra è però in buona parte la debolezza del Pd. A quasi due anni dal voto, a parte iniziative di singoli assessori, non si è vista una legge, una proposta che sia nata in casa Pd.

«È vero, si è visto pochissimo. Come primo segretario del Pd, ogni tanto mi chiedo se c'è qualcosa che abbiamo sbagliato. Non penso all'idea del Pd, che confermerei, ma alla sua realizzazione. Penso a questa fatica che ci trasciniamo dietro fin dal 2008, quando per mesi ci avvitammo a discutere delle regole dello statuto senza mai parlare di politica».

Lo stesso statuto, le stesse regole recentemente spazzate via in un pomeriggio da un ricorso ai garanti... Senza volerle chiedere di portare da solo la croce, non è che un errore fu il timore delle divisioni? Le idee hanno la forza di unire, ma anche di dividere.

«Credo di sì. Per come sono fatto, anche da segretario non ho mai amato il conflitto e, forse, questo timore di creare spaccature alla lunga ci ha danneggiati. È orribile dare consigli agli altri stando fuori, ma quello che secondo me oggi il Pd del Trentino dovrebbe fare è un congresso politico vero. Fino ad ora, non ne abbiamo mai fatti. Tutt'al più sono stati eletti. Invece credo che ci sia bisogno di confrontarsi sul Trentino che vogliamo, pur sapendo che alla fine non saremo tutti d'accordo».

Come ha vissuto, dall'esterno, l'allontanamento di Donata Borgonovo Re dalla giunta?

«Di questo non è opportuno che parli».

Un'ultima domanda sul Comune che ha a lungo amministrato da sindaco. Trento può avere una visione di se stessa non contrapposta, ma diversa da quella della Provincia?

«Assolutamente. Le aree urbane sono ovunque i contesti trainanti, è quindi doveroso che Trento dia una lettura di se stessa indipendente da quella che la Provincia le attribuisce. L'opportunità si presterà a breve con la variante urbanistica, è lo strumento con cui una città parla di sé, dice dove vuole andare. Sarà una bella occasione».